

CAPITOLO I

IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI NEL QUADRO ECONOMICO GENERALE

SOMMARIO: 1.1. *INQUADRAMENTO E SINTESI*; 1.2. *IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE*; 1.3. *IL CONTESTO ECONOMICO ITALIANO: UNA VISIONE DI INSIEME.*

1. IL SISTEMA DEGLI INCENTIVI NEL QUADRO ECONOMICO GENERALE

1.1. *Inquadramento e sintesi*

L'analisi del contesto economico internazionale rappresenta un passo preliminare necessario da dover svolgere al fine di acquisire maggiore consapevolezza sul posizionamento competitivo dell'Italia e sullo stato di salute del nostro tessuto produttivo. Il confronto *intra* ed *extra* europeo rispetto alle principali economie avanzate, infatti, abilita una visione d'insieme capace di contestualizzare e spiegare le ragioni alla base delle scelte di politica industriale compiute a livello nazionale nel corso degli ultimi anni. L'individuazione dei punti di forza e di debolezza del sistema competitivo del nostro Paese, infatti, consente di individuare gli ambiti e le aree in cui l'intervento pubblico nell'economia, tramite gli aiuti di Stato, trova la sua giustificazione.

Il monitoraggio di tali flussi finanziari di spesa verso le attività economiche e produttive rappresenta la *mission* della presente relazione e, quindi, contribuisce a fornire chiarezza sulle motivazioni sottese alla movimentazione delle risorse pubbliche e consente di verificarne la coerenza rispetto alle effettive criticità riscontrate dal tessuto economico e produttivo.

Gli interventi agevolativi oggetto della presente relazione, infatti, sostanziano gli indirizzi di politica industriale nazionale (a livello centrale e regionale) al fine di superare o attenuare specifici fallimenti di mercato (i.e. riequilibrio economico territoriale, ricerca e sviluppo, accesso al credito, ecc.), con l'obiettivo ultimo di promuovere i fattori più rilevanti di crescita economica del Paese.

In considerazione di questi obiettivi, il presente capitolo si struttura dando rilevanza a due ambiti principali: nella prima parte del capitolo sarà illustrato il confronto internazionale ed europeo sulla base dei principali indicatori macro-economici di riferimento. Nella seconda parte del capitolo, invece, si fornirà un quadro di dettaglio del tessuto economico e produttivo italiano, attraverso uno spaccato delle principali variabili di contesto competitivo rispetto alle macro-classificazioni Ateco 2007 e alle macro-aree territoriali che caratterizzano il nostro Paese (Nord – Centro – Mezzogiorno). In questa seconda parte, inoltre, in considerazione della rilevanza che ha assunto il tema dell'accesso al credito, si approfondirà il quadro relativo al settore creditizio mettendo in luce il costo

del debito ed i volumi dei prestiti concessi dagli operatori finanziari verso le società non finanziarie e le famiglie produttrici.

1.2. Il contesto economico internazionale

L'andamento del *prodotto interno lordo* (PIL) nelle diverse aree del mondo contribuisce ad evidenziare la possibile influenza (esogena) esercitata dal ciclo economico internazionale sul nostro sistema produttivo. La Tabella 1.1 riporta i tassi annuali di crescita per il biennio 2015-2016. In ottica aggregata si registra un rallentamento nel trend di crescita; il PIL mondiale, infatti, cresce ma con un tasso lievemente inferiore (da un valore di 3,4% nel 2015 al 3,1% nel 2016). A determinare questa flessione hanno contribuito, in egual misura, sia le economie avanzate che le economie emergenti, che registrano un contenimento del tasso di crescita dello 0,5%. Rispetto al dato generale di riduzione del tasso di crescita, il Canada, invece, presenta un andamento dell'indicatore in controtendenza rispetto all'andamento delle principali economie mondiali (il tasso di crescita passa da 0,94% al 1,4%).

Il tasso di crescita del PIL mondiale nel 2016 risulta più ridotto rispetto al precedente anno. Il trend più contenuto di crescita è influenzato in misura simile dalle economie avanzate e da quelle emergenti o in via di sviluppo.

Tabella 1.1: Prodotto interno lordo (PIL). Tassi annuali di variazione percentuali (periodo 2015-2016)

	2015	2016
Mondo	3,35	3,11
Economie Avanzate	2,15	1,69
Principali Economie Emergenti (G7)	1,97	1,48
Stati Uniti	2,60	1,62
Giappone	1,20	1,00
Canada	0,94	1,43
Area Euro	2,05	1,73
Brasile	-3,77	-3,60
India	7,93	6,83
Cina	6,90	6,70

Fonte: FMI - World Economic Outlook, Aprile 2017

1.2.1 L'Italia nel contesto economico europeo

Al fine di identificare il posizionamento competitivo del nostro sistema economico nel contesto europeo, possono essere utilizzate alcune variabili rilevanti quali gli andamenti del PIL, dell'indice di produzione industriale, dell'indice di produttività dei fattori, della bilancia commerciale e della spesa in ricerca, sviluppo e innovazione.

Il trend di crescita del PIL nell'UE-28 e nei principali paesi di riferimento sono esposti in Tabella 1.2 attraverso il ricorso al tasso di crescita reale del Prodotto Interno Lordo (PIL – variazioni rispetto al periodo precedente). Fatta eccezione per gli anni 2012 e 2013,

l'Italia mostra tassi di variazione congiunturale di segno positivo, sebbene inferiori a quelli fatti registrare dalla media europea UE-28 e dai principali competitor europei. Nell'ultimo anno di rilevazione, il nostro Paese registra un tasso di crescita pari allo

L'Italia nel 2016 mostra segnali incoraggianti di crescita del PIL reale che, tuttavia, risulta inferiore rispetto alla media europea (UE-28) e ai principali competitor europei.

0,9%. La ripresa dell'economia italiana, tuttavia, risulta ancora lenta se confrontata con la media europea che registra, infatti, un tasso di crescita pari al 1,9%. Per il secondo anno consecutivo, invece, la Spagna segna la variazione congiunturale più rilevante con un valore del tasso di crescita pari al 3,2%. Per quel che concerne la Germania, il tasso di crescita del PIL reale (1,9%) risulta in linea con la media dell'UE-28.

Tabella 1.2: Unione Europea. Tasso di crescita reale del prodotto interno lordo rispetto al periodo precedente - Periodo 2011-2016

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	0,6	-2,8	-1,7	0,1	0,8	0,9
EU (28)	1,7	-0,5	0,3	1,7	2,2	1,9
Germania	3,7	0,5	0,5	1,9	1,7	1,9
Spagna	-1,0	-2,9	-1,7	1,4	3,2	3,2
Francia	2,1	0,2	0,6	0,9	1,1	1,2
Regno Unito	1,5	1,3	1,9	3,1	2,2	1,8

Fonte: Elaborazione MISE - dati Eurostat

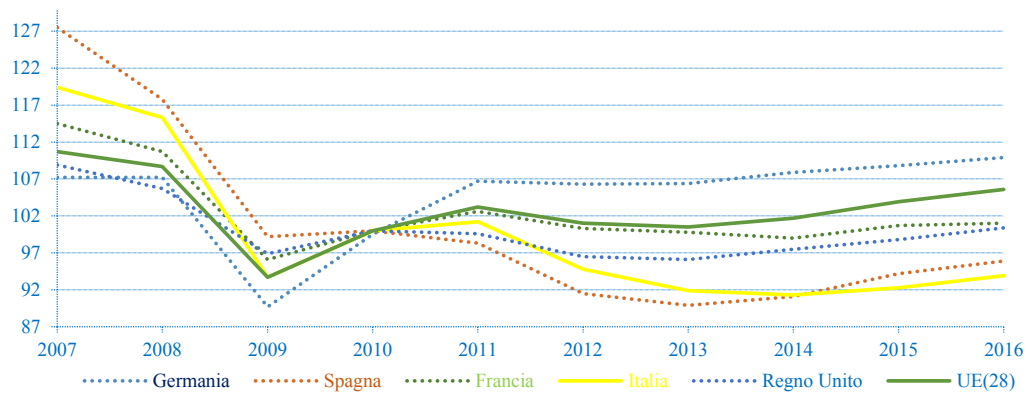
Volgendo l'attenzione alla capacità produttiva dell'industria, l'indice della produzione industriale nel periodo 2007-2016 (anno di riferimento 2010 = 100) offre interessanti elementi. Nell'ultimo anno di rilevazione, nel confronto rispetto ai principali competitor europei, l'Italia con un valore dell'indice pari a 93,9 si posiziona all'ultimo posto. Unitamente alla Spagna, il nostro Paese risulta non aver ancora

Nel confronto rispetto ai principali competitor europei, il nostro Paese si posiziona come fanalino di coda per i livelli di produzione industriale.

raggiunto i livelli di produzione industriale registrati nell'anno 2010 (anno di riferimento dell'indice). Il processo di *downturning* sviluppatosi negli anni seguenti il 2011, infatti, vede l'Italia come il paese che in maggior misura subisce gli effetti degli *shock di medio-lungo periodo* dovuti alla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni.

La Germania, con un valore dell'indice pari a 109,9 (superiore a quello della media europea: UE-28: 105,6), invece, registra l'indice di produzione industriale più elevato.

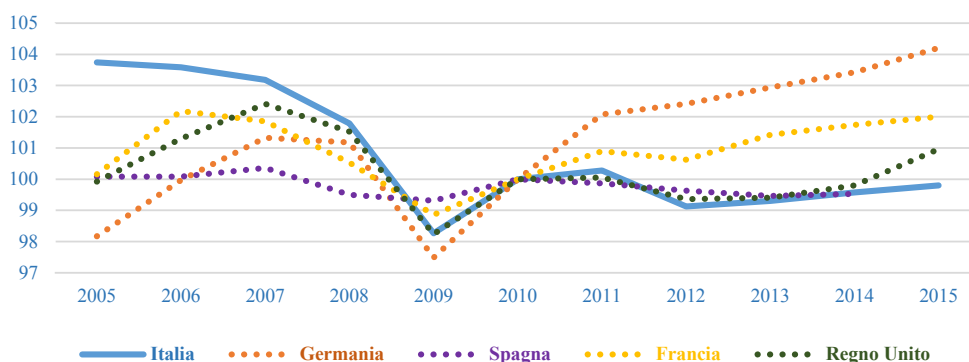
Figura 1.1: Indice della produzione industriale – base 2010=100



Fonte: dati Istat – Elaborazioni MISE

Volgendo l'attenzione alla produttività totale dei fattori, indice rivelatore del progresso tecnico e misura dell'efficienza produttiva, la situazione non cambia di molto (Figura 1.2). Il posizionamento competitivo del tessuto produttivo industriale italiano in 10 anni (dal 2005 al 2015) si è fortemente degradato. Dal 2005 fino al 2008, infatti, l'Italia, anche considerando gli altri Stati membri più virtuosi, deteneva la produttività totale dei fattori più elevata. Dopo la fase recessiva originatasi con la crisi economico finanziaria, tuttavia, l'Italia perde gradualmente terreno rispetto ai principali competitor comunitari, attestandosi in ultima posizione con un indice di produttività di 99,8.

Figura 1.2: Indice della produttività totale dei fattori- Periodo 2005-2016 – base 2010=100



Fonte: dati Istat – Elaborazioni MISE

Un ulteriore profilo di rilievo è rappresentato, indubbiamente, dalla diversa capacità di internazionalizzazione dei tessuti produttivi, che si manifesta attraverso il saldo della bilancia commerciale.

Per quel che concerne il volume delle esportazioni di beni, in Tabella 1.3 si osservano i livelli assoluti (milioni di euro) e le variazioni percentuali dell'Italia rispetto ai principali competitor europei (triennio 2014 – 2016). L'Italia, in tale contesto, mostra una progressiva crescita del volume delle esportazioni per tutto il periodo in analisi. In ottica di confronto internazionale, tuttavia, nell'anno 2016 il nostro Paese si posiziona al di sotto di Germania e Francia. Di rilievo è il dato relativo al Regno Unito che, nel 2016, registra una variazione negativa molto significativa (circa -10,8%) del volume delle esportazioni.

Nel 2016 il valore delle esportazioni dell'Italia è inferiore a quello di Germania e Francia ma superiore rispetto al Regno Unito e alla Spagna.

Tabella 1.3: Esportazioni di beni nel triennio: 2014-2016 - Valori assoluti (milioni di euro e variazioni percentuale rispetto al periodo precedente)

	2014		2015		2016	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Italia	398.870	2,21	412.291	3,36	417.077	1,16
Germania	1.125.034	3,40	1.195.822	6,29	1.209.624	1,15
Spagna	244.287	2,08	254.599	4,22	259.974	2,11
Francia	436.937	-0,11	455.867	4,33	452.821	-0,67
Regno Unito	380.282	-6,58	414.739	9,06	370.115	-10,76

Fonte: Elaborazione MISE dati Eurostat

Sul fronte delle importazioni (Tabella 1.4) l'Italia mostra tassi di variazione negativi sia nel 2014 (-1,13%) che nel 2016 (-1,32%). Nell'ultimo anno, infatti, il nostro Paese presenta un volume di importazioni superiore solo alla Spagna.

Tabella 1.4: Importazioni di beni nel triennio: 2014-2016 - Valori assoluti (milioni di euro e variazioni percentuale rispetto al periodo precedente)

	2014		2015		2016	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Italia	356.939	-1,13	370.484	3,79	365.579	-1,32
Germania	908.575	2,15	947.627	4,30	953.097	0,58
Spagna	270.173	5,35	281.222	4,09	279.728	-0,53
Francia	509.299	-0,74	516.812	1,48	517.476	0,13
Regno Unito	519.733	4,58	564.551	8,62	574.591	1,78

Fonte: Elaborazione MISE dati Eurostat

Interessante sottolineare, inoltre, come nel rapporto tra esportazioni e importazioni, l'Italia e la Germania sono gli unici a presentare un valore dell'indice superiore all'unità (rispettivamente: 1,14 e 1,27). Tale evidenza, in ottica generale, indica che l'attrattività all'estero dei beni prodotti da questi Paesi supera il volume dei fabbisogni non soddisfatti tramite la produzione interna.

Nell'analisi relativa all'efficienza dinamica, di rilievo appare lo spaccato relativo alla spesa complessiva in ricerca, sviluppo e innovazione (R&S&I).

In Tabella 1.5 si riporta la spesa totale in R&S&I⁹ relativamente ai principali paesi dell'Unione Europea (UE-28) e la sua ripartizione in termini di spesa Pubblica e Privata. Nel 2015¹⁰, la spesa complessiva in R&S&I in Italia si attesta ad un livello pari all'1,33%. Tale risultato, tuttavia, si posiziona ben al di sotto del valore relativo alla media europea (UE-28: 2,03%). La Germania, con un valore pari al 2,87%, invece, è il paese che orienta su tale finalità l'ammontare di spesa più elevata.

Volgendo l'attenzione alla spesa in R&S&I del settore pubblico, per quel che concerne l'Italia la situazione non migliora. Con un valore della spesa pari allo 0,18% del PIL, infatti, il nostro Paese si colloca ben al di sotto della media europea e lontano dai valori di spesa fatti registrare da Germania Francia e Spagna. Anche sul fronte della spesa privata l'Italia riporta un gap di spesa significativo rispetto ai principali competitor.

⁹ La spesa in R&S&I viene riportata, in Tabella 1.5, come valore percentuale rispetto al PIL del paese considerato. Per l'UE-28, invece, la spesa è calcolata come media di tutti i paesi dell'Unione rapportata al PIL medio degli stessi.

¹⁰ L'anno 2015 rappresenta l'ultimo anno di rilevazione disponibile secondo i dati ufficiali Eurostat.

Insieme alla Spagna, infatti, l'Italia registra una spesa privata in percentuale rispetto al PIL al di sotto dell'unità (0,74%).

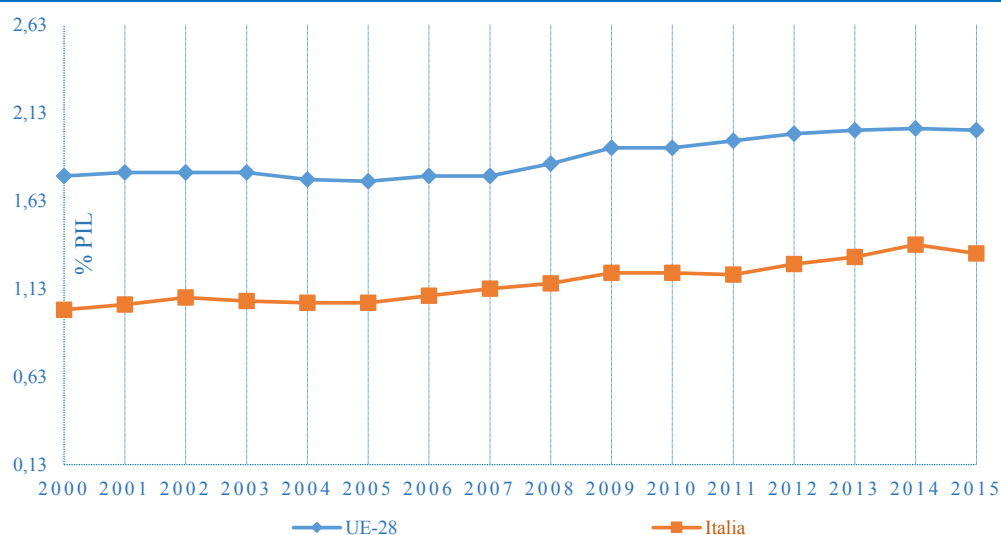
Tabella 1.5: Spesa in R&S&I come percentuale del Pil - Anno 2015

	Totale	Pubblica	Privata
Italia	1,33	0,18	0,74
EU - (28)	2,03	0,24	1,30
Germania	2,87	0,43	1,95
Spagna	1,22	0,23	0,64
Francia	2,23	0,29	1,45
Regno Unito	1,70	0,12	1,12
Fonte: Eurostat			

Più nel dettaglio e con un orizzonte temporale più esteso, la Figura 1.3 mette a confronto il trend di crescita della spesa in R&S&I europea e italiana per l'intero periodo 2000-2015.

Dal confronto si evince che l'Italia registra un livello di spesa stabilmente al di sotto della media europea. L'Italia rispetto al 2014, tuttavia, fa segnare una riduzione dell'indice di spesa passando dall'1,38% all'1,33% del PIL.

Figura 1.3: Spesa Totale in R&S&I come percentuale del PIL



Fonte: European Innovation Scoreboard

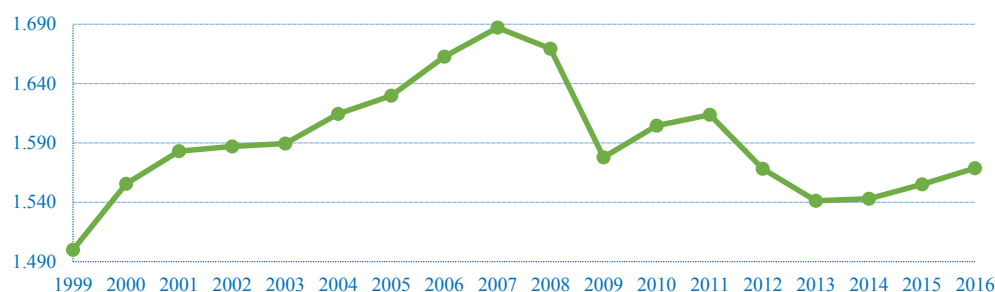
1.3. Il contesto economico italiano: una visione d'insieme

Dopo aver mostrato il contesto competitivo del nostro Paese rispetto alle principali economie europee ed aver descritto, in termini comparativi, il posizionamento dell'Italia rispetto ai principali macro indicatori economici, la presente sezione si concentra con un maggior grado di dettaglio sullo stato di salute del sistema economico e produttivo italiano.

In Figura 1.4 si riporta l'andamento del prodotto interno lordo (PIL) nel periodo 1999-2016 (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – miliardi di euro).

Dall'anno 2013 in poi, l'Italia segna una progressiva inversione di tendenza del tasso di crescita, dopo il forte calo registrato per effetto della crisi economico finanziaria sia nel biennio 2008-2009 che nel biennio 2012-2013 (perdita del 4,5% in soli due anni, ovvero di -72,6 miliardi di euro). Nell'ultimo anno di rilevazione il valore del PIL italiano (a prezzi di mercato) si attesta ad un valore pari a 1.569 miliardi di euro, con una crescita rispetto al 2013 (1.541 miliardi di euro) pari al +1,79%.

Figura 1.4: Prodotto Interno Lordo (PIL) ai prezzi di mercato (milioni di euro) - Valori concatenati con anno di riferimento 2010



Fonte: Istat

In aggiunta all'andamento generale del prodotto interno lordo, la Tabella 1.6 mostra lo spaccato del PIL rispetto alle principali componenti aggregate (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – triennio 2014-2016 – milioni di euro).

Nel 2016 si osserva un netto miglioramento dei principali indicatori che compongono il prodotto interno lordo. Più nel dettaglio, la spesa per consumi finali delle famiglie cresce di circa l'1,19%, segnale che testimonia un risveglio importante della domanda interna e una crescita della propensione alla spesa da parte delle famiglie residenti sul territorio nazionale.

Il tasso di crescita per le voci "produzione" e "esportazioni di beni e servizi fob", invece, mostrano un rallentamento rispetto a quanto registrato nel periodo precedente.

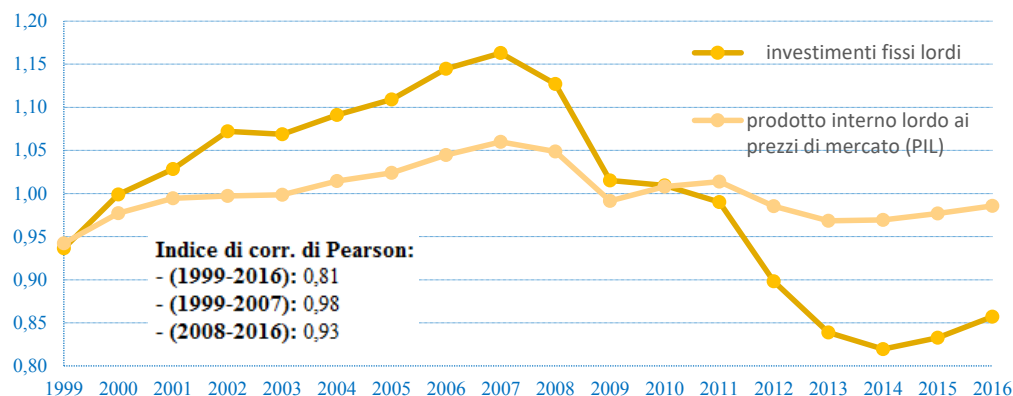
Tabella 1.6: Principali aggregati del PIL (milioni di euro) - Valori concatenati con anno di riferimento 2010

	2014		2015		2016	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Valore aggiunto	1.398.237,14	0,23	1.407.909,75	0,69	1.417.078,41	0,65
Produzione	2.916.299,68	0,03	2.950.182,80	1,16	2.968.594,31	0,62
Spesa per consumi finali nazionali	1.233.129,15	0,02	1.245.611,25	1,01	1.260.373,88	1,19
Spesa per consumi finali sul territorio economico e all'estero delle famiglie residenti	910.941,23	0,25	925.046,40	1,55	937.478,03	1,34
Spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche	314.021,63	-0,71	311.712,64	-0,74	313.732,40	0,65
Investimenti fissi lordi	259.767,38	-2,28	263.925,17	1,60	271.663,2526	2,93
Importazioni di beni e servizi fob	405.974,66	3,24	433.665,80	6,82	446.244,5618	2,90
Esportazioni di beni e servizi fob	449.943,37	2,72	469.526,70	4,35	480.966,8275	2,44
Prodotto interno lordo	1.542.923,79	0,11	1.555.008,64	0,78	1.568.691,02	0,88
Fonte: Istat - Conti economici nazionali						

Per quel che concerne la spesa registrata nel 2016 in investimenti fissi lordi da parte degli operatori economici sul territorio nazionale si riscontra una significativa crescita del 2,93%. Tale risultato è sintomatico di un miglioramento del clima di fiducia da parte delle imprese nazionali che ravvedono migliori potenzialità future di profitto rispetto al passato.

In una visione di lungo periodo, la Figura 1.5 riporta l'andamento dell'ammontare degli investimenti fissi lordi (valori concatenati con anno di riferimento 2010) sostenuti dalle imprese nazionali rispetto alla media degli investimenti (pari a circa 317 miliardi di euro) calcolata rispetto all'intero periodo in analisi (1999-2016)¹¹.

¹¹ E' possibile ricavare i valori assoluti dell'ammontare di investimenti moltiplicando la media dell'intero periodo per l'indice del periodo di riferimento.

Figura 1.5: Rapporto tra Investimenti fissi lordi e la media dell'intero periodo - Valori concatenati con anno di riferimento 2010

Fonte: Istat

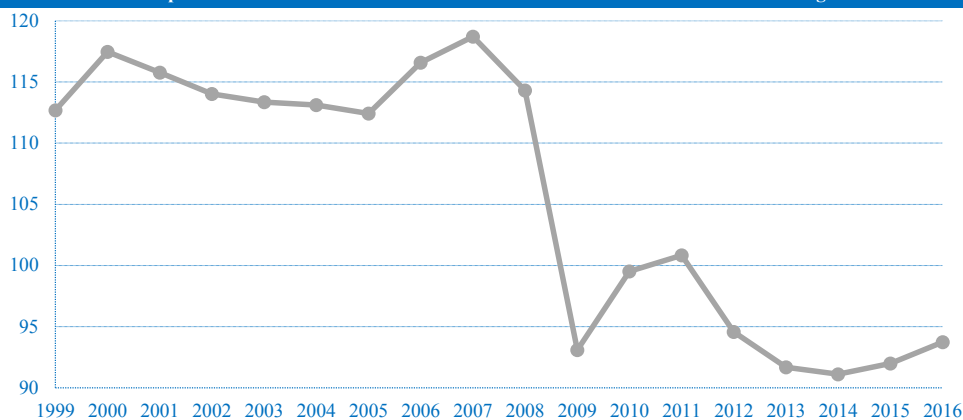
Dalla figura si osserva che a fronte di una sostenuta crescita degli investimenti fissi lordi dal 1999 al 2007, dal 2008 in poi si registra una progressiva e consistente riduzione dell'ammontare degli investimenti fino al 2014. Nel biennio 2015-2016, tuttavia, gli investimenti in *asset* fisici tornano a crescere.

Interessante notare, inoltre, la presenza di una forte correlazione tra l'andamento del prodotto interno lordo (ponderato rispetto alla media dell'intero periodo di riferimento) e l'indice relativo all'ammontare degli investimenti. Tale correlazione, da un punto di vista economico, può essere collegata alle pressioni esercitate dalle prospettive di ciclo economico sulle scelte razionali di investimento degli operatori (i.e. teoria delle aspettative razionali).

Ad una crescita dell'economia nazionale, infatti, si associa un incremento più che proporzionale del volume di investimenti. Tale segnale mette in luce che trend espansivi di crescita generano un *outlook* positivo per gli operatori economici che determinano, a loro volta, livelli di investimento più sostenuti. Di converso, tuttavia, trend recessivi o stagnanti di crescita economica appaiono associabili ad una forte contrazione (decremento più che proporzionale) del livello degli investimenti in virtù delle aspettative negative di *outlook* degli operatori.

Nel periodo 2007-2016, infatti, ad una riduzione di circa 7 punti percentuali del PIL si associa un decremento del volume di investimenti pari a -26,3% (una variazione quasi quattro volte maggiore).

In riferimento ai volumi di produzione realizzati dall'industria italiana, la Figura 1.6 riporta l'andamento dell'indice della produzione industriale (anno base 2010 = 100 – media di dati mensili destagionalizzati) nel periodo 1999-2016.

Figura 1.6: Indice della produzione industriale – base 2010=100 – media dei valori mensili – dati destagionalizzati

Fonte: Istat

In modo analogo a quanto evidenziato per la voce relativa agli investimenti, i livelli di produzione industriale subiscono un progressivo depauperamento, passando da un valore dell'indice pari a 100,8 nel 2011 ad un valore pari a 91,1 nel 2014 che corrisponde ad una perdita di circa 9,7 punti percentuali. Nei periodi successivi al 2014, tuttavia, si osserva un'inversione di tendenza che porta l'indice a raggiungere quota 93,7 nell'anno 2016.

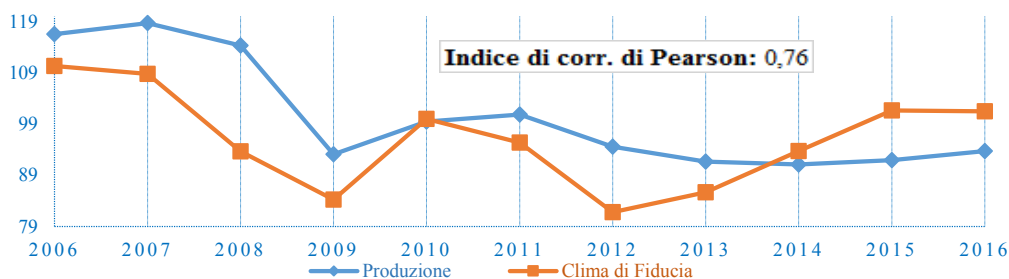
Dai dati finora riportati si evince, quindi, come ad una variazione dei livelli di produzione realizzati dalle imprese nazionali, si associa una riduzione nella propensione ad investire da parte degli operatori economici che genera, a sua volta, una contrazione del tasso di crescita dell'economia nazionale. Gli ultimi due anni di rilevazione, tuttavia, sembrerebbero mostrare un'inversione di tendenza rispetto all'erosione del PIL generata dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni. Il 2015 e il 2016, infatti, mostrano un incremento del volume di produzione interna a cui si associa un maggior livello di investimenti in capitale fisico ed una maggiore propensione alla spesa da parte delle famiglie residenti.

Tali riflessioni possono essere sintetizzate prendendo in considerazione l'indicatore relativo al clima di fiducia delle imprese. A tal proposito, la Figura 1.7 mette a confronto l'andamento dell'indice composito del clima di fiducia¹² delle imprese con l'andamento dell'indice relativo ai livelli di produzione nel periodo 2006-2016¹³.

¹² L'indicatore è stato elaborato aggregando i saldi delle variabili che compongono il clima di fiducia delle imprese manifatturiere (giudizi sulla domanda in generale, attese sulla produzione e giudizi sulle giacenze di prodotti finiti), delle costruzioni (giudizi sugli ordini e attese sull'occupazione), dei servizi di mercato (giudizi e attese sugli ordini, attese sull'economia in generale) e del commercio al dettaglio (giudizi e attese sulle vendite, giudizi sulle giacenze).

¹³ L'intervallo temporale considerato dipende dalla disponibilità dei dati dell'Istat. A tal proposito, non è stato possibile uguagliare l'ampiezza della serie storica relativa al clima di fiducia con quella dell'indice di produzione industriale. Tale criticità ha generato una riduzione dello *span* temporale riportato.

Figura 1.7: Clima di fiducia delle imprese (indice composito) e Indice della produzione industriale – anno 2010 = 100

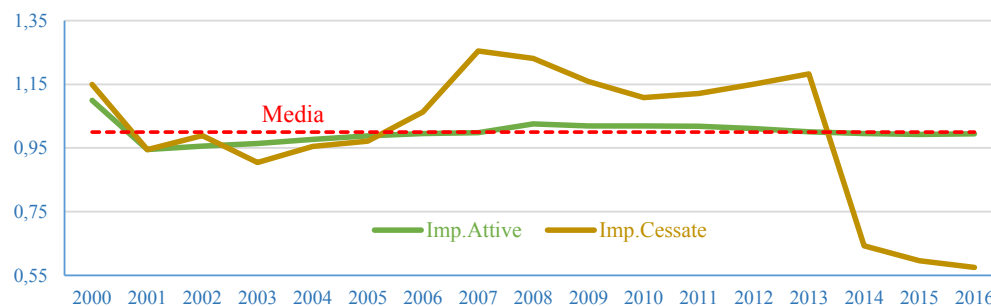


Fonte: Istat

Dalla figura si osserva che il livello di fiducia degli operatori economici rispetto all'andamento futuro dei mercati rappresenta un buon *predittore* rispetto ai livelli di produzione effettivamente realizzati. Le aspettative razionali delle imprese al tempo $t-1$, infatti, risultano fortemente correlate con i livelli di produzione concretamente raggiunti al tempo t (indice di correlazione pari a 0,76).

In ultimo, in Figura 1.8 si riporta l'andamento del tasso di sopravvivenza e di cessazione¹⁴ delle imprese operanti sul territorio nazionale. Il numero di imprese attive rimane approssimativamente costante per tutto il periodo di rilevazione (2000-2016) ed è pari a n. 5.182.237. In riferimento al tasso di cessazione, invece, si osserva una maggior variabilità attorno al valore medio annuo calcolato rispetto all'intero periodo (n. 350.961). In particolare, nel passaggio dall'anno 2013 al 2014 si osserva un primo forte decremento del numero di imprese cessate (da n. 414.970 a n. 225.671, con una riduzione del - 45,62%). Nel biennio 2015-2016, inoltre, si assiste ad una seconda ulteriore riduzione dove, nell'ultimo anno di rilevazione, il dato si assesta a n. 201.811.

Figura 1.8: Tasso di sopravvivenza e di cessazione – valori assoluti rispetto alla media dell'intero periodo



Fonte: Istat

¹⁴ Il tasso di sopravvivenza e di cessazione è calcolato rapportando rispettivamente il numero di imprese attive e cessate rispetto alla dell'intero periodo.

1.3.1. Il contesto economico italiano: dettaglio per attività e macro comparto

Nella presente sezione si descrive il tessuto economico e produttivo italiano tramite una descrizione delle principali voci economiche di contesto competitivo, ripartite sulla base delle macro-classificazioni Ateco 2007.

In Tabella 1.7 è possibile osservare l'andamento del valore aggiunto (VA) per ambito di attività economica prevalente (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – milioni di euro) nel triennio 2014-2016.

Dalle evidenze è possibile segnalare che il settore dei Servizi (sez. G-U) già dal 2014 registra una variazione di segno positivo (+0,85%) che incide fortemente sulla crescita complessiva del VA prodotto nel nostro Paese.

Nel corso del biennio successivo (2015-2016) la ripresa si manifesta attraverso tassi di crescita dell'indicatore più elevati. Fatta eccezione per il settore delle Costruzioni, infatti, nel confronto tra l'anno 2014 e l'anno 2016, tutti i macro-comparti danno conto di una significativa inversione di

Il settore dei servizi rappresenta l'unico ambito di attività economica (Ateco) con tassi di variazione percentuale positivi in tutto il triennio 2014-2016.

tendenza in atto. Le imprese operanti nell'ambito delle Costruzioni, infatti, continuano a far segnare variazioni negative sebbene il deterioramento del valore aggiunto sia sempre più attenuato (dal -5,65% del 2014, ad un valore di -0,94% e -0,09% rispettivamente nel 2015 ed il 2016).

Tabella 1.7: Valore Aggiunto per ambito di attività prevalente (Ateco 2007) - Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro)

	2014		2015		2016	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Agricoltura (sez. A)	27.938,90	-2,32	29.173,89	4,42	28.983,18	-0,65
Industria (S.S.) (sez. B-E)	259.892,06	-0,28	266.041,04	2,37	269.408,21	1,27
Costruzioni (sez. F)	64.170,60	-5,65	63.569,16	-0,94	63.515,12	-0,09
Servizi (sez. G-U)	1.046.822,98	0,85	1.049.671,57	0,27	1.055.772,91	0,58
Totale Attività Economiche	1.398.824,53	0,25	1.408.455,66	0,69	1.417.679,42	0,65

Fonte: Istat

Sul fronte degli investimenti fissi lordi (Tabella 1.8 – valori concatenati con anno di riferimento 2010) il confronto tra macro-comparti rivela una situazione leggermente diversa. Anche in considerazione degli strumenti di sostegno avviati nel corso degli ultimi anni (i.e. Nuova Sabatini, Fondo di garanzia per le PMI e leve fiscali per gli investimenti – i.e. super ammortamento) appare di interesse segnalare una forte ripresa complessiva

degli investimenti nel corso degli ultimi due anni (2015 e 2016) per tutti i macro-comparti.

Il settore delle Costruzioni esibisce i tassi di crescita più sostenuti (+3% nel 2015 e +8,07% nel 2016). L'ambito delle Costruzioni è storicamente classificato come il settore con il più alto tasso di rigidità rispetto alle variazioni di nuova ricchezza prodotta. L'alto tasso di crescita degli investimenti fissi lordi riscontrato nel settore delle Costruzioni (+8,07% nel 2016), quindi, può essere considerato come un buon *predittore* dell'andamento positivo di crescita dell'economia nazionale nel medio-lungo periodo. Molto importante e degno di nota, inoltre, è il tasso di crescita positivo fatto registrare dal comparto industriale (+1,76% nel 2015 e + 3,84% nel 2016).

Tabella 1.8: Ammontare degli investimenti fissi lordi per ambito di attività prevalente (Ateco 2007) - Valori concatenati con anno di riferimento 2010 (milioni di euro)

	2014		2015		2016	
	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Milioni di euro	Var. %
Agricoltura (sez. A)	8.516,97	-3,97	8.601,12	0,99	8.902,23	3,50
Industria (S.S.) (sez. B-E)	65.229,14	-0,26	66.377,42	1,76	68.929,08	3,84
Costruzioni (sez. F)	5.625,59	4,50	5.794,13	3,00	6.261,56	8,07
Servizi (sez. G-U)	180.406,40	-3,11	183.163,51	1,53	187.579,26	2,41
Totale Attività Economiche	259.778,10	-2,28	263.936,18	1,60	271.672,14	2,93

Fonte: Istat

Sul fronte della sopravvivenza delle imprese, infine, di interesse è l'andamento del tasso di mortalità delle imprese operanti sul territorio nazionale.

In Tabella 1.9 si riporta lo spaccato, per macro-comparto, del numero di imprese cessate nel triennio 2014-2016. I segnali di ripresa economica appaiono ben visibili anche in questo ambito. In particolare, nel corso degli ultimi tre anni, le cessazioni si riducono in modo consistente (-18%).

Tabella 1.9: Numero di imprese Cessate per macro comparto Ateco 2007

	2014		2015		2016	
	Numero	Var %	Numero	Var %	Numero	Var %
Agricoltura (sez. A)	28.350	-20,35	22.157	-21,84	22.276	0,54
Industria (S.S.) (sez. B-E)	19.542	-8,69	18.449	-5,59	17.697	-4,08
Costruzioni (sez. F)	35.585	-12,32	32.981	-7,32	30.448	-7,68
Servizi (sez. G-U)	127.294	-2,52	122.078	-4,10	118.489	-2,94
Imprese non classificate	14.900	-1,73	13.463	-9,64	12.901	-4,17
Totale Attività Economica	225.671	-7,26	209.128	-7,33	201.811	-3,50

Fonte: Movimpresa – Elaborazioni MISE

Nell'ultimo anno di rilevazione, nel confronto tra macro-comparti, le cessazioni delle imprese operanti nel settore delle Costruzioni registrano la riduzione più consistente (7,68%, ovvero una riduzione del numero di imprese cessate pari a n. 2.533). In termini assoluti di numero di imprese cessate, invece, il macro-comparto che maggiormente ha inciso sulla riduzione è il settore dei Servizi (-3.589 imprese).

1.3.2. Il contesto economico italiano: Nord - Centro - Mezzogiorno

Complementare all'analisi descrittiva relativa alla ripartizione per macro-comparti, di interesse ulteriore appare anche la scomposizione del tessuto produttivo italiano sulla base delle macro aree geografiche del territorio nazionale: Nord, Centro e Mezzogiorno. Da un punto di vista storico, infatti, l'esigenza di promuovere il riequilibrio economico territoriale ha sempre rappresentato un obiettivo prioritario per le scelte d'intervento pubblico a sostegno alle attività economiche e produttive. I dati della presente sezione si riferiscono all'anno di rilevazione disponibile più recente per ciascuna variabile.

Una prima descrizione mostra la ripartizione del Prodotto Interno Lordo (PIL). Dalla Tabella 1.10 si osserva la ripartizione del PIL ai prezzi di mercato (valori concatenati con anno di riferimento 2010 – milioni di euro) per il triennio 2013-2015. L'ultimo anno di rilevazione mostra variazioni di segno positivo in tutte le macro aree geografiche in analisi. In particolare, il Mezzogiorno segna la più significativa variazione positiva tendenziale (+1,06%). Sebbene con una crescita di minore entità (+0,75%), l'area geografica del Nord-Italia, invece, costituisce la più ampia porzione del prodotto interno lordo nazionale, con oltre 860 miliardi di euro (circa il 55,5% del PIL nazionale). L'area del Centro-Italia, invece, nel 2015, registra la variazione percentuale positiva più contenuta (+0,32%). Con sole quattro regioni¹⁵ al suo interno, tuttavia, tale zona geografica contribuisce al PIL nazionale approssimativamente nella stessa misura dell'area del Mezzogiorno la quale incorpora, tuttavia, il doppio del numero di regioni¹⁶.

¹⁵ L'area geografica del Centro-Italia incorpora le seguenti regioni: Lazio, Marche, Toscana, Umbria.

¹⁶ Nell'area geografica del Mezzogiorno sono incluse le seguenti regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna.